

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

8

© Biblioteca Civica di Verona



vica di Verona

L I
T R E O R F E I
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

NELLA PRIMAVERA MDCCCLXXXVIII.

Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.

S I G.^{RE} D A M E
© Biblioteca Civica di Verona
DI D E T T A C I T T A'.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI

MDCCCLXXXVIII.



3
NOBILISSIME SIGNORE.

LIBRO II

DI UNA GIOCOSE PIAZZA

NEI MERCATI DI VERONA

DELL' ACADEMIA FIORENTINA

DI VERONA

AL TEATRO DELLA PIAZZA

DELL' ACADEMIA DELLA PIAZZA

LIBRO III

© Biblioteca Civica di Verona

IN VERONA
NELL' ACADEMIA DELLA PIAZZA
M.DCC.XXVII

A Chi potevo io questo giocoso secondo
Dramma dedicare se non a Voi NOBILISSIME
DAME, di cui il cuore generoso e magna-
nimo, quantunque la seconda volta sia que-
sta, ch' io abbia l' onore di darvi Scenica

A 2 di-

4
divertimento, m' è conto e palese? A Voi
adunque il presento sicuro che debba essere,
siccome siete solite, benignamente accolto; e
che vogliate aggradire il picciolo dono d'una
persona, che molto più d'arebbe, se più potesse.
Me felice s'io potessi nelle ristrette mie cir-
costanze il favore, e la protezione Vostra
incontrare, non già per quel poco, ch' io
faccio, ma per quel pietoso istinto che vi
sprona a favorire chi a Voi s'inclina. Con
sì bella speranza adunque concedetemi per
ultimo ch' io possa vantarmi

Di Voi Nobilissime Dame

Umiliss. Div. Obblig. Servitore
L' Impressario.

A T-

5
A T T O R I.

SGROLINA, Loncadiera.
La Sig. Maria Fidanza.

DON LAVINIO ERBA MARCHESI MARMO-
AMARA, Amante non TA, Ricco Francese Ri-
corrisposto di Madama. dicolo.
Il Sig. Giovanni Bertachi. Il Sig. Giuseppe Scarsella.
CAMOMILLA, Virtuosa IL MARESCIAL DEL
di Musica servita dal TOPPO.
Maresciallo. Il Sig. Gaetano Zampieri.
La Sig. Maria Moscovia.

MARCHESI GRANCIO, tenero Cavalier
povero è spacone.
Il Sig. Giuseppe Benzon.

MADAMA LINGUADOCIA,
Viaggiatrice Bizzara.
La Signora Maria Antonia Specioli.

La Scena si finge in Livorno.

Compositore della Musica.

Il celebre Sig. Marcello da Capua Maestro
Napolitano.

Il Vistiario farà di Ricca, e vaga Invenzione del
Sig. Antonio Dian detto il Vicentino

BALLERINI.

*Li Balli saranno d' invenzione e direzione
delli Signori*

Giacomo Gentili, e Stefano Magagnini.
ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini.

Il Sig. Giacomo Gentili sud. La Signora Elena Bossi.
Primi Grotteschi a vicenda.

Stefano Magagnini sud. Maddalena Magagnini. Giuseppe Capelletti.
Veronica Cocchi Morelli.

Ballerini di Mezzo-Carattere fuori de' Concerti.
La Signora Anna Massini. Sig. Giovanni Moscovia.

Altri Grotteschi fuori de' Concerti.
La Signora Carolina Baratti Capelletti.
Sig. Carlo Chiusetti. Sig. Giacomo Bizzarelli.

Ballerini del Concerto.
Bortolo Stradiotto. Signori Gaetano Farei. Signore Antonio Rizzi. Andrea Rubini. Teresa Storni. Marianna Rizzi. Cattarina Boschini. Maria Tosi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con Fiera: con Tende, Botteghe, e Bottega
di Caffè da un lato, e dall' altra
Locanda.

Monsù Marmotta, ed il Marchese seduti al Caffe,
osservando con l' occhialino le persone che saranno
per la Fiera. Madama servita da D. Lavinio, il
quale terrà l' ombrellino del Sole aperto, ed un
Cagnolino sotto il braccio, ed un Lacchè, che li
terrà lo strascino, e Sgrulina, che viene dalla Lo-
canda.

Tutti. (B) El soggiorno! bella Fiera!
(B) Gran denaro qui si spende!
(Questo compra, quello vende.
(Uno piglia, e l' altro dà.
Sgru. Dove sono i tempi andati,
Non si trovano più sciocchi,
Hanno i Gatti aperti gl' occhi,
E regali più non v' è.
Mons. Quell' amabil Madamina
E' un prodigo di bellezza!
Via sparate la Fortezza
Cominciate a regalar.
Mar. Non v' è niente da par mio
Ci farei brutta figura;
(Non nè ho un per la paura
Se ho da dir la verità.)
Mad. Spera il cor fra tanti oggetti
Di vantar qualche trofeo,
Ma non veggo un Cicisbeo,
Che mi venga a corteggiar.
D. Lav. Non vi basta, Donna ingrata,
Che per voi mi strugga il core!

A 4 Ah,

A T T O

Ah, rendete a un fido amore
Troppa barbara merce!
Sgrul. Che ne dice, è un bel Mosaico?
E' un occhietto lusinghiero?
a 2. Cara amica, a dirti il vero
Pare un mostro di beltà.
Mad. Ehi, ragazza: chi son quelli?
Sgrul. Son due ricchi Signoroni.
D. Lav. Lasci andar quei Civettoni
Lei già sa quanto l' adoro.
Mad. Ma l' amore senza l' oro
E' un palazzo senza tetto,
D. Lav. (Ah destino maledetto
Quante mai ne ho da soffrir!)
Mad. (Voglio farlo per dispetto
a 5. Non lo posso più soffrir.)
Mons. Qui ci vuole un regaletto.
Sgrul. Prima, ch' abbia da partir.
Mar. Dove siete: qui il Foglietto,
Che mi voglio divertir.
Mons. Fatti onore, spendi amico.
Mar. Non mi piace, è troppo antico.
Mad. V' è una mostra . . .
Mar. E' dozzinale.
Sgrul. Un Ventaglio . . .
Mar. Oibò; non vale . . .
Mons. Un' astuccio . . .
Mar. E' d' oro basso . . .
Sgrul. Questo anello . . .
Mar. Non fa chiaffo.
a 2. (Ma lei prenda l' ortichella
(Ch' è una stoffa troppo bella.
Mar. Se ho da spendere il contante
Voglio prendere un brillante
Una gemma del Perù.
Mons. Guarda molto . . .
Sgrul. La saluti . . .
Mar. Par che rida . . .
Sgrul. Via l' inchini . . .
a 2. (Su facciam da Parigini,
(L' ha con noi non v' è che dir,

P R I M O

Mad. Cavalieri . . .
a 2. Ci abbassiamo.
Mad. Vi son serva.
D. Lav. Che facciamo?
Mar. E' pur bella!
Mons. E' donna, o Dea?
Già il figliuol di Citerea
a 5. L' incomincia a pizzicar.
a 2. Ci incomincia a pizzicar.
(Bel soggiorno! bella fiera!
Tutti. (Gran denaro qui si spende;
(Questo compra, quello vende.
(L' uno piglia, e l' altro dà.
D. Lav. Adorata Madama . . .
Mad. Vanne al Diavolo
Spiantato Cicisbeo! per tua cagione
Da uno stuolo d' amanti
Circondar non mi veggio,
D. Lav. E non vi basta
La servitù fedele . . .
Mad. Eh, ci vuol altro,
Che fare il Damerino
Quando abbiam la Locanda al borsellino!
Mons. Dite Sgrullina, chi è quella Signora?
Sgrul. E' una Dama Lombarda
Sta nella mia Locanda.
Mons. Cospetto!
Mar. E quel galante?
E' il Fratello?
Mons. L' amante?
Mar. Lo Sposo?
Mons. Il prottetore?
Sgrul. Oh, quanta carne al foco! Son due giorni
Che abita in Casa mia, e già volete
Che sappia tutto questo?
Mar. Perchè?
Mons. Qual meraviglia! in mezz' oretta
Che impiegano le donne a far mercato
San li fatti di tutto il vicinato.
Mad. Che felice stagion! l' aria tranquilla,

L' amenità del loco
Invita a passeggiar.
Mons. Ne andrei fastoso
Se il destro braccio mio, ora potesse
Unito al suo sinistro
Sostener la sua machina.
Mar. E all' opposto.
Io col finistro latto fiancheggiando.
Il quarto destro della sua persona
Tra lui, lei, e me . . .
Mons. Si farebbe la regola del tre.
D. Lav. Ma cospetto Signora!
Mad. Non opporti
Mi voglio divertir.
D. Lav. (Barbaro amore,
Quanto sai far per avvilire un core.)
Sgrul. (Manco mal ch' il fratello;
Per dirla mi va a genio.)
Mons. E' dunque lei
Il germanico altero
Della gentil Signora?
D. Lav. Certo.
Mar. (Se non m' inganno.
Patisce di vertigini.)
Mons. S' è lecito
Favorisca il suo nome
Per poterlo notar nel Tacuino.
D. Lav. Don Lavinio erba amara Levantino.
Mar. (Che serve è paralitico.)
Mons. All' idea
Non poteva trovare
Un nome più adattato,
Mad. Favorite
Passeggiam per la Fiera.
Mons. Mi fo sotto.
Mar. M' attacco al bilancino.
D. Lav. Ma si trova del mio peggior destino!
Sgrul. Signor, come le piace
Questa nostra Città?
D. Lav. Poco.

Sgrul. Le donne.
Son più tosto belle:
Ed hanno il cor sincero.
D. Lav. Sì, ma le donne io non le stimo t'in Zero.
Mad. Oimè! son stanca . . .
Cavalieri un Sedile.
Mar. a 2. Subito.
Mons.
Sgrul. (E' fatto il colpo.)
Come gli stanno appresso.)
Mad. (Starei per dir, che s'incomincia adesso.)
Sgrul. Siete molto gentili?
Mons. Oh, cara, oh, bella
Oh, amabile Conchiglia
Della Eritrea marina, permettete
Chi vi bacci la man!
Mad. Adaggio un poco:
Pria lasciate ch' io sappia
La vostra condizione
Per potervi trattar con proporzione.
Mons. Io son Monsù Marmotta,
Come dicono per bontà loro i ciechi,
Proporzionato, e bello
Dalla punta del piè sino al cappello.
Mad. Monsù vi stimo, e venero.
Mar. Ed io son il Marchese Grancio tenero.
Mons. E lei come s' appella,
Garbata Signora?
Mad. Madama Linguadoca fior di Spina.
Mar. Bel nome!
Mons. (Sarà figlia
Di qualche Semplicista.)
Mad. Avrò l'onore
Di vederli in mia Casa?
Mar. Senza fallo!
Mons. Capari!
D. Lav. (Ah, non finisce bene.)
Mad. Or posso dire
Di essere fortunata.
Mar. In me lei spenda

A T T O

12 Un vero Servitor: nella mia borsa
 Non porto mai denari per timore
 Di essere assassinato: mall'opposto
 Dono con la mia firma.
 Cinque parti del mondo: Se lei scrive
 Nella Mesopotamia
 Sentirà che regali
 Ho fatto alle ragazze, il di cui merto
 Senza far torto a lei, distinguo, e venero
 Un solo è il Marchese Grancio tenero.
 Nella real Metropoli
 Dove sortii la cuna
 Mi rotolò fortuna
 Nel vasto suo tesor.
 Ed il mio cor magnifico
 Più dell'immenso Oceano
 Per l'Orbe sa dividere
 Tutte le gemme, e l'or.
 Ad una nobile
 Donzella Sarda
 Per cui frenetico
 D'amor languivo:
 Dentro una scatola
 D'argento vivo
 Gli mandai l'Isola
 Madagascar.
 Per la gran Cagna
 Di Tartaria
 Di cui nell'Umbria
 Fui buon amico
 Dieci colonne
 Di verde antico
 Dentro un'anello
 Feci legar.
 Ad una celebre
 Donna di musica
 Che nel bemolle
 Mi piacque assai
 Dentro un barattolo
 Gli regalai

P R I M O.

13

Tutti li Dattoli
 Del Canadà.
 Diedi a un'Amazzone
 Guercia da un'occhio
 Che nel sorridere
 Mostrava i denti
 Dentro una lettera
 Di complimenti
 Tre mila pezze
 Di galancà.
A chi piramidi
 Legate in oro;
A chi pensole
 Di tartaruga;
 Molini a vento
 Di porcellana,
 Vascelli, ed ancoré
 Di peperino . . .
 Stimo l'Arabia,
 Stimo il Pechino,
 Quanto una presa
 Del mio rapé.
 Ma non mi credono,
 Come? Perchè?
 Montagne, che caminanó,
 Dragoni, che favellano
 Fin le Città, che volano
 Ho regalato ancor.
E poi non ti ha da credere . . .
E poi non ti ha da dire . . .
 Lasciatemi partire
 Lo sdegno più non modero.
 Per non uscir dal fodero
 Gli son buon Servitor.

parte.

A 7

S G E-

A T T O
S C E N A I I.

Monsù, Madama, D. Lavinio, e Sgrullina.

Sgrul. Che caro gonsia Nuvole!

Mad. Conoscerò dai fatti

Se quel che dice è vero.

Mons. Vuol seguitar, Madama,
L'interotto galoppo?

Mad. Lo farei

Se non fossi già stanca,

Mons. In questo caso

La condurrò all'Albergo.

D. Lav. Non s'incomodi...

Mad. Come? (Prudenza: intendi?)

D. Lav. (Tremo di gelosia!) Dunque s'accomodi.
Serva pur la Signora.

Mons. In questo caso

La partita è aggiustata.

Mad. Andiam caro Monsù se pur v'agrada.

Mons. Ah! questo mio sospir faccia la strada. parte.

D. Lav. Ma si trova una Fiera

Più crudel della Donna?

Sgrul. A dirla in confidenza

Per Don Lavinio amor mi tocca il core:

Ma, lasciarmi così... non crederei...

osservando.

Oh, vedo un Carozzino...

Questi son Forastieri,

Verrano alla Locanda.

Ehi, venite in istrada Camarieri.

(Sortono dalla Locanda Camarieri.

S C E N A III.

Si vede in lontananza arrivare un Carozzino, da cui smontano il Marescial del Toppo, e Camomilla con servitori tutti da viaggio.

Camomilla a braccio del Marescial, che s'introducono nella Fiera, e la suddetta.

Viva Livorno!

Che tratto affabile!

Che bella Fiera!

Che vista amabile!

Che libertà!

P R I M O.

Il Maresc. Ecco là una Locanda... osservando.

Ditemi bella giovine,

Siete voi...

Sgrul. Si, Signor, la Locandiera.

Cam. Siamo quì di passaggio

Ma quattro dì vogliam goder la Fiera.

Sgrul. Bravi! ben'arrivati.

Favoriscano in grazia

La loro condizione

Per saper regolarmi all'occasione.

Cam. Son virtuosa di canto, e son fermata

Per cantar nel Teatro di Parigi

Con la paga di tre mila Luigi.

Sgrul. Virtuoso anche lei? (con ironia.)

Il Maresc. No, cara fanciulla.

Ma... oh Dio! tremate... Io sono

Quel Marescial del Toppo sì famoso,

Al cui nome glorioso

Vaccillan le Fortezze,

Cadono le Trinciere,

Crollan le Torri, e tremano le mura...

Sgrul. Eppure è un nome, che non fa paura.

Il Maresc. E voi, che nome avete?

Sgrul. Io Sgrullina mi chiamo.

Cam. Eh, ricordatevi

Che una Camera io voglio da ogni vento.

Coperta, e riparata

Perchè non vuò acquistar qualche infreddata.

Il Maresc. Per me ve ne vuol una a quattro venti,

A mezzo giorno dormo,

A Levante passeggiò,

Pranzo a Ponente, a Tramontana poi

Ogni dì foglio fare

Qualche nuovo esercizio militare.

Sgrul. Signori, non temete:

Niente vi mancherà. La mia Locanda

Tra quelle del contorno

E' la miglior, che trovasi in Livorno.

Cam. Questo mi piace. Intanto

Vo a visitar le Camere

Per noh pigliar più aria. Poi mi preme
Di mettermi a studiare.

Sgrul. Ma cosa serve mai
Di prendersi tal pena
Virtuosa qual è di sì gran stima!

Cam. Dite bene alla prima:
Di Musica son franca . . .
Ma se così non fo, m'attristerei,
E attristandomi forse io morirei.

parte

S C E N A IV.

Il Marescial, e Sgrullina.

Sgrul. Ah, ah. ride.
Mares. Ah, Che cosa è questo ridere?

Sgrul. A dir vero
M'ha un poccolin seccato.

Il Mares. Dove avete la testa?
Ma l'ha cantato ancora a Tobolskoi
La Città capital della Siberia,
V'era il Duca d'Imeria,
Che gli fece un'applauso singolare;
Ma non sapete voi, che sia cantare.

Sgrul. A me dir questo!
Non sapete, ch'io canto per eccellenza
Un'aria, ch'ho sentito cantar da virtuosa
Che stava in mia Locanda,
Sentitela, sentitela, e resterete.
Ch'io m'intendo di Musica voi poi direte.

Bel vedere in sul mattino
A spuntar i fior novelli.
Bel sentire i dolce augelli
L'aure intorno a salutar.
Tra le frondi un Usignolo
La si sente a gorgheggiar.
Di quà s'ode un Cardellino
Un Fanello, un Calandrino
E frà l'erbe ruggiadose
Sta il Ruscello a gorgoliar.
Tutte insieme queste cose

Un

Un Orchestra van formando
Che per l'aria risuonando
Vi fa l'alma giubilar.

March. Canta costei com'una virtuosa
Oltre l'essere bella, è assai graziosa. parte.

S C E N A V.

Camera con Sedie.

Madama con Specchio in mano, poi D. Lavinio,
indi il Marchese, in fine Monsù.

Mad. Miei vezzi all'arte; il delicato volto
Il brio di questi occhietti
Dovrebbero fra poco
Procurarmi la sorte: attendo in breve
Gli amanti Cavalieri; o l'uno, o l'altro
Mio Sposo diverrà ... Chi può resistere
A questi amati rai?
Son graziosa, son bella, e spero assai.

D. Lav. Credevo di trovarla
In buona compagnia?

Mad. Monsù fra poco
Tornerà a visitarmi, e poco ancora
Può tardar il Marchese. osservando.

D. Lav. Via presto.

Mad. Sedie avanti.

D. Lav. Imparate da me poveri amanti.

Mar. Madama permettete

Che un Marchese alterato
V'inchini il suo tuppè, facendo un salto
Col capo in terra, e con li piedi in alto.

Mad. Bravo!

Mar. Quindi con dolce
Emetico amorofo, il mio palato,
Gli fa saper, ch'io l'amo.

Mad. Grazie: (quanto è gentil!) Sediam.

Mar. Sediamo.

D. Lav. (Già non finisce bene.)

Mad. Avrà il Signore
Molti impegni amoroſi?

Mar. Si figur! a dir poco,
Quattro Millioni l'anno

Mi

*Mi costano le belle
In Mantiglie, in fetuccie, ed in pianelle.*

*Mad. Sarà . . . ma non m'inganno . . .
Giunge Monsù Marmotta.*

D. Lav. (Un'altra pilola
Più dura della prima!)

Mons. Al Mar corrono i fiumi, al fiume i fonti
Chi vuol acqua, all'acqua poi
Chi soffre ardente sete ai rai del Sole.
Or data paritate
Io corro come un Daino
Per poterla inchinare
Al sole, all'acqua, al fonte, al fiume, al mare.

Mad. Troppi onori, si accomodi.
(E' un Cavalier bizzaro.)

Mons. Addio, Marchese,
Avete preso il posto? Mi rallegra
Non vi fate aspettare.

Mar. Senza di me, Madama, non può stare.

D. Lav. (Ora è un bel terno!)

March. (Suo fratello a *Mad.*)
Pare un poco antipatico: m'immagino
Che abbia gl' affari suoi; potrebbe andare,
Se lei non disapprova . . .

Mad. (Anzi pensa assai bene.) Sarà meglio, a
D. Lavinio.

Che andiate a prendere
Quei Nastri colorati.

D. Lav. (Ah, che pur troppo
S'avvera il mio sospetto!)
Quanto?

Mad. Venti otto palmi
Da un Zecchino la canna.

D. Lav. Ma il denaro?

Mad. Aspettate . . . che adesso . . .

Mons. Avrò l'onore
Di pagar questi Nastri. *Gli dà il denaro a D. Lavinio.*

Mar. Io non ci metto bocca,
Perchè son bagattelle.

D. Lav. Bene; corro a servirvi . . .

Mad. E ancor non parti?

D. Lav. Vado . . . (che gran premura
Ha costei, ch'io mi parta!)

Mad. Ma via, che più s'aspetta?

D. Lav. Quanto dico una cosa, e vado in fretta.
Vi piace quel volto?

Vi allegra quel ciglio?

Che dice? di molto

Risponda è così.

(Oimè, che il furore

Mi chiama a vendetta:

E l'ira già il core

Squarciando mi yà.)

Or vado stia chetta

Germana diletta

Un'altra cosetta

Gli vò domandar.

Se in caso d'amore

L'amica vi parla

Volete sposarla?

Che dite di sì?

(Strappar le vorrei

Quell'alma rubella;)

Or vado Sorella

Non starti a turbar.

Io parto . . . Ma poi . . .

Capisce? m'intende

(Più strane vicende

Maggior tirannia

Più rea gelosia

Non posso provar,)

S C E N A VI.

Monsù, Marchese, e Madama.

Mons. *M*A questo suo fratello

Pare assai fastidioso!

Mar. Ha un agro, e dolce in faccia

Chi disgusta il palato,

Mad. Non saprei.

Son acidi del sangue.

A T T O

20

Mar. Nol soffrirò giammai.
Mad. Noh so che dir; me ne dispiace assai. part.

Mons. Con questa pulizia

Pare ch'ella di noi si prenda gioco.

Mar. Il farci disperar le costa poco. partono.

S C E N A VII.

Sala comune nella Locanda.

Sgrullina, poi Madama, indi D. Lavinio.

C He comanda

Sgrul.

Madama Linguadoca?

A dir il vero

Mad.

Sono un poco agitata.

D. Lav. (V'è consiglio di Volpi! Sarà meglio
Che in disparte le ascolti.)

Si potrebbe

Sgrul.

Saperne la cagion?

Voglio fidarmi.

Mad.

Sappi che Don Lavinio

Non è già mio Fratello.

Sgrul. No?

Mad. Lo supposi ad arte

Per non dar ombra alcuna

A quei due Cavalieri.

(Ora capisco

Sgrul.

Perchè mi disprezzava.)

Mad.

Egli vorrebbe

Ch'io l'amassi per forza: io non mi curo

D'un'amante spiantato.

D. Lav. (Che lingua!)

Sgrul.

Molto bene:

Ma che pensa di fare?

Mad. O il Marchese, o Monsù vorrei sposare.

D. Lav. (Brava!)

Mad.

Che dici?

Sgrul.

Io penso

D'ajutare la Barca.

Basta... mi viene in mente

Un ripiego bizzaro.

Mad.

Appresso a poco?

Sgrul.

P R I M O.

21

Sgrul. Fingerò che voi siate

La famosa Euridice estinta, e chiusa

Nei regni di Plutone

Per voler degli Dei.

Mad.

Ma come?

Sgrul.

Orfeo

Con la Cetra sonora

Dirò che sol potrebbe

Liberarvi dall'Ombre; allor vedremo

Chi di loro è più tenero.

Mad.

Ma il loco?

Sgrul. E' il mio Giardino

Che ha la grotta vicino... ho molti amici...

Ho denari... vedrete...

Mad.

Ah, cara amica,

Ti son tropp' obbligata.

Sgrul.

Andiamo: io voglio

Preparar la facenda; il mio pensiero

Non dovrebbe esser vano:

Ho un par d'occhj, che vedon da lontano. p.

D. Lav. Si può sentir di peggio! ah che l'amore
Tolse in gran parte di mia pace al core.

S C E N A VIII.

Monsù, poi il Marchese, indi Madama.

Mons. Vorrei se si potesse

Parlar con Madamina

Senza quel seccatore del Marchese.

Mar. Spero senz' altro adesso

Con Madama parlar prima che venga

A seccarmi Monsù.

Mons. Ma di qua non si vede....

Mar. Sarà per la Locanda....

a 2 Alto là!

Mons. Ma chi cerca?

Mar. Chi domanda?

Mons. Io vengo in fretta a salutar Madama.

Mar. Cioè?

Mons. Se non mi vede

Si dà la testa al muro.

Mar. Bell' equivoco!

Que.

Questo lo fa per me.

Mad. Bravi! da buoni amici

Mons. Gli dirò: Si parlava

Di cose mattematiche.

Mar.

Siamo speculativi.

Mons. Dice bene. (Ah Madama

Ho da dirvi gran cose!

Il Marchese è fallito

E ha il cor di coccodrillo.)

Mad. (Già me ne sono accorta)

Mar. (Non si fidi

Di Monsù perchè a dirla

Ha in bocca il vetriolo.)

Mad. (Sarà.)

Mons. Dunque sì regoli . . .

Mar. Grazie.

Mar. Non fa per dirla,

Ma parla per suo ben . . .

Mad.

Troppi favori

Ma da me che pretendon lor Signori.

Mons. Ah!

Mar. Ah!

Mons. (Cara Madama

Amatemi a tempesta

Perchè son troppo bello.)

Mar. (Compassione, pietà mia vaga Enea

Di questo afflitto core.)

Mons. (Io già son dichiarato

Etico da Cupido.)

Mar.

(Adesso, adesso

Io metto le stampelle.)

Mad. Queste sono ragioni, e buone, e belle;

Amor con la sua face

Un incendio crudel mi desta in seno,

Che insopportabil si rende,

Ma non so dirvi ancor per chi m' accende.

Mi parla in seno il core

Per voi mio bel visetto

Ma poi risponde amore

Non

Non ti fidar così

Per voi mi parla in seno

Un amoroso affetto

Ma non so dirvi appieno

Se ho da pentirmi un dì

Saper bramate o caro

L'indole del cor mio

Caro volete oh Dio

Ch'io vi palesti il cor

E tanto tanto tenero

E tanto tanto schietto

Che un aura un zefiretto

Può liquifarla ancor.

Vorrei ma mi vergogno

Farti ma mi fa rosa

Furbetto mi inganna

Carino non mi fido

E troppo amico il lido

Troppo incostante il Mar

Per voi mi parla il core

Ma poi risponde amore

Non ti fidar così.

parte.

S C E N A I X.

Monsù, Marchese, poi Sgrullina piangendo.

Mons. C Aro Signor Marchese,
Ho Sentito Madama?

March. E lei pochi anzi

Ascoltò la Signora?

Sgrul. Chi me lo avesse detto

Di perderla così . . .

Mons. Piange Sgrullina!

Mar. Che successe ragazza!

Sgrul. E . . . mor . . . è morta

La po . . . vera Euri . . . dice.

Mons. Salute a noi.

Sgrul. Sappiate

Ch'era sott' altra forma

Madama Linguadoca.

Mar. Euridice?

Sgrul. Euridice

Mons.

A T T O

24

Mons. Dunque è morta Madama?
Sgrul. Pur troppo! ti potrebbe
Liberarla dall'ombra.

Mar. E in qual maniera?

Mons. Come si potrà far?

Sgrul. Si udì una voce,
Che disse: „ Quando Orfeo

„ Con l' Armoniosa Cetra

„ Sù le porte d' Avverno, in meste voci

„ Il canto scioglierà placato allora.

„ Il Nume degli Elisi

„ Farà tornarla in vita.

Mons. Tu mi fai

Arricciar la parruca.

Mar. Dall' orrore

Già mi si torse il naso.

Sgrul. „ Ma con patto

„ Che non si guardi in faccia

„ Finchè sta negli Elisi, che altrimenti

„ Dovrà morir di nuovo.

Mar. (Ci anderei, ma ho paura.

Di restarsi gabbato come un topo.)

Mons. Questa pare una favola d' Isopo.

Sgrul. Marchese una parola.

(Vestitevi da Orfeo. nella mia grotta

Troverete fra i Sassi

La porta degli Elisi, ogni momento

La bella Ninfa Egeria

Lì d' intorno s' aggira il suo consiglio

Regolarvi potrà: vi assista amore,

Piangete sospirate,

Se Euridice verrà non la guardate.)

Mar. Vado, corro, precipito

Alla tartarea stanza:

L' ultima che si perde è la speranza.) par.

Mons. Dove corre il Marchese?

Sgrul. Con un finto pretesto

Da noi l' ho allontanato; animo, all' arte

Vestitevi da Orfeo

Nella mia grotta è aperto

P R I M O.

25

L' ingresso degl' Elisi, in vostro ajuto
Verrà la Ninfa Egeria, e allor potrete
Sciolgendo un dolce canto,
Di salvar Euridice avrete il vanto.

Mons. Ma se poi non mi amasse?

Sgrul. Eh, via che ditte!

Poverina vi amava

Più del suo Cagnolino.

Mons. Ma le donne
Io le conosco bene: in cento staffe
Voglio tener il piede:
Chi le fente, e le vede
Gelosie, paroline,
Spasimi, convulsioni; mio tesoro,
Che dolori! ah, ch' io moro
Se voi mi abbandonate
E poi dietro ci fanno le risate

Stanno il giorno alla finestra

Le ragazze a far l' amore?

Come appunto il Cacciatore

Sta gli Angeli ad aspettar.

Se ne viene il Cascamorto,

Che si crede di esser solo;

La Civetta sul Mazzolo

Il Ventaglio ha da giocar.

Mi permette? lei mi onora

Gli stò in grazia? che parole!

Mia Ciprigna all' acqua, e al Sole

Vorrei starvi ogni or vicino

Vien mio Padre dal giardino

Presto andate... Addio...buon giorno..

Perchè vede un' altro storno

Che si vuole avvicinar.

Vien quell' altro, ch' è geloso:

Si diverte? mi rallegra

Ih? che dite! che pazzia!

E' un' amico di mia Zia

Non mi state a criticar.

Mi fido, e non mi fido?

Son tutta, tutta vostra

Mada-

A T T O

Madama, m' ingannate
 Oibò non ci pensate
 Non voglio tanti amici
 Farò quel che mi dite
 Poi dietro le sentite :
 Che vuole ? Che pretende ?
 Guardate che buffone !
 Ne ho cento per cantone
 Non so che me ne far .
 E pur gli andiamo appresso
 Chiamandolo il bel Sesso :
 Ah, donne, donne, donne .
 Lo dico, e lo ripeto
 Avete un gran secreto
 Per farci innamorar .)

Sgrul. La solita canzone che cantate
 Poveri innamorati ,
 Ma poi non corrispondono
 Alle parole i fatti
 Che ci correte appresso come matti .) parte .

S C E N A XII.

Orida, ed oscura Caverna .

Il Marchese travestito ridicolmente da Orfeo con
 Calascione , poi D. Lavinio travestito da Orfeo al
 naturale con Cetra, indi Mons. anch' esso da Orfeo
 con ridicolo Calascione in fine Sgrul. travestita ,
 fingendosi la Ninfa Egeria .

F I N A L E.

Mar. S On Orfeo, non v' è che dire .

Ma la Cetra è un Calascione
 Fin dai Regni di Plutone
 Vengo a farmi bastonar .

D. Lav. Crudo amor ! tu prendi gioco
 Di avvilir chi è già piagato !
 Un Orfeo più sventurato
 Dove mai si può trovar .
 Se l' ingrata a questo segno
 Vuò schernir il miei affetti
 Mi riduce un forte impegno
 La sua frode a palesar .

parte .

si ritira

si ritira .
 Mons.

P R I M O.

Mons. Non credevo a tempo mio
 Diventar l' antico Orfeo :
 Questa cetra un culiseo
 Come l' ho da trimpellar .
 Niente niente che Plutone
 Sia d' orecchio delicato
 Abattuta di bastone
 Fa il mio canto accompagnar .

Mar. Sento gente qui d' intorno
 E' la Ninfa . . . o pur m' inganno
 Bella Egeria . . .

Mons. Egeria un corno ,
 Sono Orfeo per mio malanno .

Mar. (Brutta nuova .)

Mons. (Muso duro !)

Mar. Come Orfeo ? se sono io quello ?

a 2 (Sta a veder che farfarello
 (Ne ha portato un' altro quà .

Mons. Grancio tenero ?

Mar. Marmotta ?

Mons. Ben venuto .

Mar. Ben trovato .

Mons. Travestito !

Mar. Mascherato ?

Il Mares. Che fan si vuol pazienza ! avanza .

a 2 (Via non tanta confidenza
 (Sono Orfeo ciascun lo sa ,

Sgrul. Chi ardisce in questa soglia
 Portare incauto il piede ?

Mons. a 2 (Direi che fosse voglia

Mar. a 2 (Di farsi bastonar .

Sgrul. Coraggio : vi conosco

Io son la Ninfa Egeria .

Mons. Padrona stimatissima .

Mar. A lei mi raccomando ,

a 2 (Ci dica il come , il quando ,

(Abbiamo da cantar .

Sgrul. Tra poco si ha da sciogliere

La mesta voce al canto :

Il suon , la Cetra , il pianto

A T T O

Le furie han da placar.
(Or or l'ingrata
Ma non vi tremi il core.)
a D. Lavinio che s'avanza.

D. Lav. (Dami coraggio amore
Fremi lo sdegno in me.)

Sgrul. (Cospetto! è qui il geloso
Unito al Marescialo!

Non serve: già mio sposo
Dev'esser per mia fè.)

Mar. Oh, bella! un altro Orfeo!

Mons. Ma questo è Orfeo davvero!

Sgrul. Il canto lusinghiero
Potete incominciar.

D. Lav. Farò de miei lamenti
Suonar la Valle, e il bosco.

Sgrul. (Maschera ti conosco
Il pesce viene all'amo.)

Mar. In somma quanti siamo?

Mons. Amico, siamo in tre.
a 5 Con flebile armonia.

Sgrul. Spieghiamo i sensi nostri
Il Mares. Spiegate vostri

Ed i Tartarei mostri

Cerchiamo di placar.

Cercate
Mar. O voi pestiferi - Stagni sulfurei!

D. Lav. O voi mortiferi Numi dell'Erebo!

Mons. O tu acidissimo - Cremor di Tartaro!

a 3 Le nostre lacrime - - Fate cessar.

Coro. Vieni nel baratro - Gran Nume armonico
Entraci, entraci - Più non tardar.

Vien fuori l'Idra.

Mar. Ajuto!

Mons. Soccorso!

Mar. Che bestia!

Mons. Che Orso!

a 3 Chi cerca il malanno

Non si ha da lagnar

Mares. (E' tutto un'inganno

P R I M O.

Non v'è da tremar.)

Sgrul. Coraggio! non cessi - La querula voce
Il mostro feroce - Bisogna placar.

Mar. Per questa grandine - Che gl'occhi piovono..,

D. Lav. Per questo tenero - Amor platonico ...

Mons. Per questa colica - Che il sen mi trucida...

a 3 La cara, e amabile - Bella Euricide

Torni dell'Etera - L'aure a spirar.

Coro. Entraci, entraci - Più non tardar.

S C E N A XIII.

Al terminare del Canto delle Furie nascoste, si vedrà sparire la Caverna, e comparirà ameno, e delizioso Boschetto, dal quale verrà Madama travestita da Euridice, corteggiata da varj Genj.

Mad. Chi mi desta! oh Ciel, che miro!

C Si dilegua il cupo orrere
E un'insolito vigore
Torna l'alma a rallegrar.

Mons. a 2 E' la amica

Mar.

D. Lav. E' la crudele!

Sgrul. Per pietà non vi voltate.

Mad. Ma il mio ben si voglie altrove,
Del mio mal non è satollo!

Mons. a 2 M'è venuto il torcicollo

Mar. a 2 Non mi posso più voltar.

Mad. No, crudel di me non curi;

Mons. Stiamo forti,

Mar. Stiamo duri.

Mad. La tua cara più non sono.

D. Lav. (Alle furie io m'abbandono.)

Mad. Ah, quegl'occhi a me vogliete,

Mons. Fosti sciocco ...

Mar. Fosti matto ...

Mad. Dunque... addio... ritorno a Letto...

Mons. a 2 No, mia cara ...

Mad. Io moro... aimè!...

Mons. Come...

Mar. Quando... Sgrul.

Sgrul. Uccidete l'infelice.
 Mons. Euridice, Euridice ...
 Mar. ^{a2} Ah, non serve più a chiamar.
 Dalla rabbia, dal dispetto
^{a 5} Sento l'alma lacerar.
 Sgrul. Che piacere, che diletto!
 Seguitiamoci a spassar.
 Mar. S'è intesita!
 Mons. S'è gelata!
 Mar. Più non sente!
 Mons. Più non fiata!
 Mar. E più sorda delle sordi ...
 Mons. E più morta delle morti.
 Sgrul. Ma fuggite, che Plutone
 Corrè qui con un bastone ...
 Mar. (Questo è un altro trabocchetto)
 Mons. ^{a2} (Per finirci d'aggiustar. *partono*.)

S C E N A U L T I M A.
 Don Lavinio, e Madama sul poggivolo, indi
 tutti un dopo l'altro.
 D. Lav. Ah, donna perfida! - Come fa fingere!
 Con questo stile - Gli passo il core
 Giacché d'un sciocco - D'un vile amore
 Vuol farsi Schiava - Senza rossor.
 Mad. L'amico è in furia - Mi vien da ridere
 E' un pusillamine - Non ha timor.
 D. Lav. E pur m'incanta - Pur m'innamora:
 Dovrei traggierla - Ma sento ancora
 Che mi trattiene - Quel primo amor.
 Mons. Ecco l'amabile - Beltà gradita,
 E pur non dubito - Che torni in vita,
 Perchè alle donne - Morir è lecito
 E poi rinascere - Quando gli par.
 Oh, manco male - Trovo un pugnale.
 Potrò servirmene - Per ben trinciar.

Mar. Ferma ...
 Il Mares. Ferma ...
 Cam. Trattenete.
^{a 5} Per pietà non l'uccidete!

Mons.

Mons. Con chi l'hanno?
 Mad. Core ingrato
 Con quel ferro!
 Mons. L'ho trovato ...
^{a 6} (Oh, che fiero tradimento!
 Mons. E' la prima, che ne sento ...
^{a 6} (Chi l'avrebbe mai creduto!
 Mons. Gli volevo dar ajuto ...
^{a 6} Oh, che caso! che tragedia!
 Mons. Questo è un fatto da Commedia!
 La volevo ...
^{a 6} Truccidare.
 Mons. La volevo ...
^{a 6} Qui ammazzare.
 Mons. La volevo ...
^{a 6} Far morire.
 Mons. La volevo ...
^{a 6} Qui ferire.
 Mons. La volevo ... la volevo ...
 Rivedere, e poi morir.
^{a 6} No, più crederti non devo
 Taci ... zitto ... non mentir.
 Questa gente s'è impazzita!
 Non mi sente, non m'ascolta
 Se non crepo questa volta
 Non dovrò mai più crepar.
 (Oh, che fiero tradimento!
 (Chi l'avrebbe mai creduto!
 (Che nei regni ancor di Pluto
 (Si venisse a strepitare.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile.

Monsù, poi Sgrullina.

Mons. **Q**uel Signor Erba amara, a poco, a poco
Diventa una Cicuta.

Sgrul. Per lei Madama si può dir perduta.

Mons. Ma sai, che quel fratello
Mi mette in suggezione?

Sgrul. Non so niente:
So che si aspetta in breve
Un Mercante Olandese
Che la deve sposar.

Mons. Brava! per questo
Mi fa la brutta ciera.

Sgrul. Si potrebbe per altro
Rimediare ogni cosa,
E divenir suo Spofo. Animo all'arte!
Bisogna travestirsi
Da Quaquero Olandese; testa dritta . . .
Poche parole . . . inchini caricati . . .
Dir che siete un Mercante
Ricco sfondato dai Paesi bassi
Venuto in fretta a tributargli amore.

Mons. Lo farei; ma ho timore
Che poi con tutto questo . . .

Sgrul. E poi lasciate far, ch'io penso al resto.

Mons. Va bene: ma Olandese
Io non ci so parlare.

Sgrul. Oh, ci vuol tanto!
Bricch, brucch . . .

Mons. Bricch, brucch . . .
Sgrul. Bravissimo!

Mons.

SECONDO.

33

Mons. Non serv' altro: ho capito! Andiamo, andiamo
Giacchè siamo nel ballo, e noi balliamo. (P)

SCENA II.

Sgrullina, poi Marchese.

Sgrul. **V**Uol esser pur curiosa!
Don Lavinio Idegnato
Sempre più con Madama a me dovrebbe
Rivogliere il suo affetto;
Ed io lo sto aspettando al trabbocchetto.

Mar. Sgrullina, si potrebbe
Veder la mia tiranna?

Sgrul. Poverino!
E' disperato il caso.

Mar. Come?

Sgrul. Fin dall' Olanda
Viene un ricco Mercante
A sposarla fra poco.

Mar. Che dici? e non potrebbe
Esser morto per viaggio?

Sgrul. Via, via, non si disperi
Che a tutto c' è rimedio.

Mar. E in qual maniera!

Sgrul. Travestito da Quacquero
Presentatevi a lei: fingete d' essere
Lo sposo, che si aspetta.

Mar. Se ho da dirla
Il ripiego mi piace.

Sgrul. Ma conviene, portarla al naturale.

Mons. In questo poi mi picco d' esser bravo.
Se riesce l' affare
Ti voglio regalare

Un brillante superbo, e sopraffino
Più grosso d' una rota di Mulino.

Sgrul. Conosco il suo buon core;
Ma presto . . .

Mar. Eccomi pronto;
Non si perde chi s' ama:
Già mi par d' esser Spofo di Madama.

B SCE-

A T T O
S C E N A III.

Camera con Sedie.

Madama, poi Marescial, indi Camomilla.

Mad. M' dispiace l' equivoco,
Che pigliai con Monsù! Povero amico!
Veramente m' adora: avrà senz' altro
L' impero del mio core (osservando
Ma il Marescial qui viene
Sostenermi vogl' io, feder conviene. (siede .

Mares. Servitore di lei.

Mad. Serva Signore. (s' alza un poco .

Mares. Permette? (le chiede la mano .

Mad. Anzi. (le bacia la mano .

Mares. Sta bene?

Mad. non sto male.

Mares. Ancor nelle sue stanze
Non venni a esercitar i miei doveri
Perchè il loco ho ceduto ai Cavalieri.Mad. Mi meraviglio! e padrone
Di venir quando vuole.Mares. Grazie . . . ma un' uom di guerra
Giammai non soffre insulti.

Mad. Io non intendo.

Mares. Adesso le dirò.
Un Spaccone è il Marchese
Ridicolo è il Francese,
Gelosi un più dell' altro . . . in conseguenza
Non soffrirei un torto,
Perche se un punto, un atomo si varia
Io mando tosto la Locanda in aria.Mad. Bella facezia in ver! lei non s' inquieti:
Son Cavalieri amabili,
Che conoscer sapran il lor dovere.

Mares. Quando e così non prendo altro pensiere.

Cam. Pos' io aver l' onore
D' inchinarmi a Madama?Mad. Signora Camomilla (si alza .
Vi saluto di cor.

Cam. Serva umilissima. (con inch.

Mad.

S E C O N D O.

Mad. Che finezze son queste?

Cam. E' mio dovere;

Poi star sì ritirata
Senza il mio Marescial, sono anojata.

Mares. (Che ragazza di core!)

Mad. La visita m' è cara, e mi consolo
Di sentir da per tutto che nel canto
Un portento voi siete.Cam. La provida natura
Prese di me tal cura,
Che mi rende distinta.Mad. Sarei pur fortunata, se l' onore
Io avessi di sentirvi.

Mares. Or, è compiacente

Cam. Quando si tratti poi di compiacervi
Io canterò un arieta, che da Lion
Mandòmmi l' Impressario.Basta io non saprei
Merita tosto d' essere servita,
Chi è si obbligante, e come voi compita.Le Donne non son schiave
Non amano rigore
Serate sotto chiaveNon stanno di buon core,
Chi più ci tien ristrette
Gabbato resterà.Non vogliono fortezze
Nè guardie e sentinelle
Con arti e con destrezza,Allor che noi vogliamo
Le matte più facciamo
Il resto va da sè. part.

A T T O
SCENA IV.

Madama, poi Sgrullina, indi Monsù travestito da Olandese, ed infine il Marchese, con abito da Olandese simile a quello di Monsù, poi D. Lavinio.

Mad. **B**ava mi piace molto
Dice di buona grazia; nel Teatro
Farà miglior figura
Con la brilante sua disinvoltura.

Sgrul. Se permette, Signora un' Olandese
Brama inchinarsi a lei.

Mad. Venga: (mi aspetto
Una Scena ridicola.)

D. Lav. Poteva rompersi prima il collo.

Mons. Madama

Mad. Gli son serva.

Mons. Monsù ...

D. Lav. La riverisco.

Mad. Sarà stanco s' accomodi la prego.

Mons. Madama ...

Sgrul. La sa lunga (dase).

Mons. Monsù ...

D. Lav. Già m' ha secato.

Mad. Un grand' onore è questo, ch'io ricevo.
Di vederla in mia Casa?

Mons. Bricch!

D. Lav. Se lei non parla
Il linguaggio Italiano, farà meglio
Che ritorni in Olanda.

Mons. Brocch!

Sgrul. (Ah, farà difficile
Trattenersi dal ridere.)
Direi d' andarci con le buone
Gli Olandesi sono teste bajarde.

D. Lav. (Me ne rido, son più bestie di loro.)
Mad. E' molto tempo, che abbandonò

Li patrij suoi soggiorni?

Mons. Tre mila settecento undici giorni.

Sgrul. Vengo, vengo: è picchiato.

D. Lav. A poco, a poco

Anche

S E C O N D O.

Anche nel nostro Idioma
Di parlar v' ingegnate?

Mons. Flucch, flacch!

D. Lav. (Questa è una faccia da Sassate.)

Sgrul. Chiede un' altro Olandese
L' onor di riverirla.

Mons. (Ora ci sono!
E' arrivato l' amico.)

D. Lav. Adesso adesso
Qui verrà mezz' Olanda!

Mad. Passi pure:
Riceverò l' onor.

D. Lav. Che seccature.

Mar. Madama ...

Mad. A lei m' inchino.

Mar. Monsù.

D. Lav. (Da capo!) Addio.

Mar. Slipp, slapp ...

Mons. Bricch, brucch! ...

D. Lav. S' intendono

Fra loro i pappagalli.

Mar. (Sono arrivato tardi: il posto è preso)

Basta m' ingegnerò.

Mad. Sieda, Signore,
Che forse farà stanco.

Mar. Madama.

Sgrul. Non si perde.

Mar. Monsù.

D. Lav. (Mi pare lunga.)

Mar. Bricch, brucch ...

Mons. Flicch, flacch ...

Mad. E' molto.

Che il mio Signor la nostra Italia onora?

Mar. Due cento ventimila quarti d' ora.

D. Lav. Ci vuole il Computista

Per saper quanto fanno.

Mar. Ma quel torzo Madama, che pretende da lei?

Mons. Quel travertino cos' è venuto a fare?

Mad. (Comincia male

Prevedo un gran sconsiglio! Anzi io domando.

A T T O

38 Per qual cagion ricevo
Di vederli in mia casa il grande onore.

Mons. a 2 Ah! Mi condusse ... Amore;

Mi ha portato ...

D. Lav. Bravi! qui li volevo.

Sgrul. (Non c'è dubbio

La portano assai bene .)

Mons. Per sposarla

Ho trapassato in fretta

Tutto il Mare in Carrozza.

Mar. Io son venuto

Per lo stesso motivo in un Vascello

Per monti, e per foreste.

Mad. Un sol momento

Vi prego di aspettar per poco io voglio

Rifletter sul mio caso, e in chiare note

Palesar vi prometto

A chi di voi debba donar l'affetto.

(parte con Sgrulina .

S C E N A V.

Don Lavinio, Monsù, e Marchese, indi Sgrulina,
e Madama l'una dopo l'altra.

D. Lav. (C He rabbia!) Lor Signori
Son venuti da Olanda?

Mons. Sì.

Mar. Sì.

D. Lav. Senz' altre ciarle

Faccino a modo mio

Ritornino alla patria .

Mons. Nò.

Mar. Nò.

D. Lav. Nò, nò ... già vedo,
Che qui finisce male ...

Mar. E non è lei

Il fratello ...

D. Lav. Di chi?

Mar. Della Sorella ?

D. Lav. Se sapeste chi sono,
Come saprete a vostro danno un giorno,
Lieti così non mi verreste intorno,

Vi dirò: che di Madama

Son

S E C O N D O.

39

Son fratello, e non fratello :

Amo anch'io quel viso bello (a Monsù .

Forse, un poco più di te.

Ma l'amore non è amore

(al March .

E' un geloso incerto sdegno

Che produce un forte impegno

Cattivissimo per te .

(si ritira .

Mar. Bricch . . .

Mons. Brucch, bracch . . .

Mar. Flicch, flucch . . .

Mons. Flocch, flacch . . .

a 2 Colombricch Slioppe slapp !

Mar. Quell'amore, e non amore ...

Mons. Quel fratello, e non fratello ...

a 2 (Nel mio povero cervello

(Va mettendo un certo che .

Sgrul. Chi di voi farà il prescelto,

Se non porge a lei la mano .

Un Sicario oltramontano

Nell'escir l'ucciderà .

(si ritira .

Mar. Monsù bricch ?

Mons. Monsù bracch ?

Mar. Che ne dici ?

Mons. Che ne credi ?

a 2 (In Olanda a piedi, a piedi

(Ritornar ci converrà .

D. Lav. Se sposarla pretendete (tornano .

Un' eccidio nascerà .

Sgrul. Se la man non gli porgete

Quel che segue già si fa .

Mons. Il Negozio se volete

Mar. a 2 E famoso in verità .

Mad. Cari Amici, il mio pensiero

Leggerete in questi sguardi .

(Mons. a 2 Non s'incomodi, ch'è tardi

(Mar. a 2 Ci dobbiamo ritirar .

Mad. Ma la mano ?

Mar. L'ho in faccoccia .

Mad. Ma la destra ?

Mons. L'ho in scarsella .

B 4 Mad.

A T T O

40
Mad. Ricusarmi ! oh questa è bella !
Su germano, quest'ingrati
Qui bisogna disfidar.

(Mons.) a 2 Ma ...

(Mar.) Son qui : (se la guardate
D. Lav. Or vi voglio trucidar.)

(Mons.) a 2 Dunque ... noi ...

(Mar.) (Se la sprezzate
Sgrul. Non v'è loco da scappar.)

Mad. Insolente ...

Sgrul. Dispettoso ...

D. Lav. Temerario ...

Mad. Mufo duro ...

(Mar.) Siamo qui fra l'uscio, e il muro.

(Mons.) a 2 Senza stare, e senz'andar.

(Già mi veggo su la sponda

(D' un torrente, che ruina :

Tutti. (Urta, abbatte, atterra, inonda

(Con insolito rumore

(E l'attonito Pastore

(Cerca in van di riparar.

(part.

S C E N A VI.

Sala comune nella Locanda.

Sgrullina, e poi Madama.

Sgrul. SE non finiva presto
Crepavo dalle risa : Don Lavinio
Smania di gelosia : Madama intanto
Ancor non si risolve ; è tempo ormai
Di aggiustar questa cosa ;
Mi dice il cor che presto farò Spofa.

Mad. Sgrullina non vorrei
Che offesi i Cavalieri rifolvessero
Alfin d'abbandonarmi.

Sgrul. Oh, si figuri !
Sono troppo innamorati.

Mad. Io fono adesso
Nel dubbioso cimento ...
Ma per Monsù già sento

S E C O N D O .

41

Dichiarirsi il mio cor.

Sgrul. Dunque stringiamo
Li conti con Monsù

Mad. Vorrei per altro
Don Lavinio ingannar.

Sgrul. Vado pensando
Di fargliela pulita.

Mad. Cioè ?

Sgrul. Non serve adesso
Perdere il tempo in ciarle : ha da sapere
Che ben che lìa ragazza ;
Son furba per quaranta.

Mad. Lo credo.

Sgrul. Don Lavinio
Per amore, o per forza
Mio Spofa diverrà ; purchè per altro
Sappia la convenienza ,
Distingua i merti miei, dica che al Mondo
All'aria, al portamento, al personale
Non vidde ancora una ragazza uguale .

Se un lindo Ganimede
Mi dice quest'è bella :
Rispondo non son quella ,
Lo guardo, e fò così.

L'Amico fa due passi
Io tengo gl'occhi bassi
Sospira, vuol morire
Fingo di non capire ,
E poi con questa grazia
Mi metto a passeggiar :

Ai piedi mi si getta
Mi volgo sdegnosetta
Mi vuol donar la scatola
Io stendo allor la mano
Ed ecco amor pian piano
Comincia a trionfar .

Ma se presentasi
Qualch'omo zotico
Che da ridicolo
Vò amoreggiar

B 5

Mi

A T T O

Mi prende subito
L'istro poetico
Lo mando al Diavolo
Lo fo marciar.
Quest'è il mio debole
Quest'è il mio fare
Così dagl'uomini
Mi fo stimar.

S C E N A VII.

Madama, indi Monsù, poi di nuovo Sgrullina.

Mad. **C**on quell'aria sicura
Costei mi da coraggio.. ma se non sbaglio.
Qui giunge il caro ben.

Mons. Posso, o non posso
Fra i dubbi affetti miei
Presentarmi a colei, come colui,
Che sa non esser lui
Il prescelto da lei, che qui non trovo?

Mad. Signor questo parlar mi giunge novo.

Mons. Ah, Madama! pur troppo
Li stracci vanno all'aria.

Mad. Ma pur?

Mons. Lei si diletta
Di merci Oltramontane:

Mad. Eh, via, gli scherzi
Monsù lasciam da banda.

Mons. Parlo con tutto il senno: Olanda, Olanda.

Mad. Ah, furbetto! ho capito:
Ma vivete in errore.

Sgrul. Signori ho veduto il Marchese
Che viene a questa volta, e va dicendo,
Che se trova Monsù
Vuol farlo in pezzi.

Mons. Bagatella!..
Ajuto...

Sgrul. Si potrebbe
Gettar dalla finestra...

Mons. Oibò, ballo all'Eroica
Nè fo salti mortali.

Mad. Ma bisogna

Tro-

Mad.

S E C O N D O:

Trovar qualche espediente...

Mons. Presto per carità...

Sgrul. Fate una cosa:

Venite; in quella Camera

Ho degli abiti antichi

Vi farò travestir da Maestro

Della lingua Francese:

Mons. Ma...

Sgrul. Non si perda tempo

Mons. Oh, che ruina

Ho da una parte il Monte,

Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte:

parte con Sgrullina:

S C E N A VIII.

Madama, Marchese.

Mad. **P**overino! l'amarmi

Mar. Gli costa qualche cosa.

Mar. Io non ardisco

Di presentarmi a lei, ben persuaso

Che non gl'importi un Zero.

Mad. Perchè?

Mar. Perchè l'Olanda

Nutrisce grandi Eroi.

Mad. Per tutto il mondo v'è qualche novità.

Mar. Dunque al sentire vò abbandonar l'Italia?

Mad. Non saprei tutto il mondo e paese.

Mar. Sì ma per tutto poi non v'è il Marchese.

Mad. Ma lei mi parla in cifra.

Mar. Io parlo con un core

Serrato a sette chiavi.

Mad. Ed io rispondo

Con un cor tutto aperto.

Mar. Donna crudel! io preparò di certo.

S C E N A IX.

Sgrullina; e detti, indi Monsù con ridicolo soprattodos, parruccone, e bacchettina in mano figendosi
Maestro di lingua Francese.

Sgrul. **M**adama, è qui il Maestro

Se vuol prender lezione?

Mar. Di che?

B 6

A T T O

44
Mad. Vado studiando
 La gran lingua Francese. Venga pure,
 Gia il Marchese permette?
Mar. Si serva, (ci mancava
 Quest'altro seccatore!)
Sgrul. Favorisca:
 Madama già l'attende.
Mons. Presto, Signora mia, che ho gran facende:
 Alon, Madama, alon.
Mar. (Che maestro furioso!
 Pare uno scaccia cani
Mons. Dica un poco
 Chi è quel cornucopia?
Mad. E' un Cavaliere
 Che viene a favorirmi.
Mons. E' Francese?
Mad. Non credo.
Mons. Mi dispiace.
Mar. Ed io son contentone!
Mons. Alon, Madama, alon prenda lezione.
Mar. Avrà molti scolari?
Mons. Oh, si figuri!
 Due cento la mattina,
 Tre mila dopo pranzo,
 Quattro mila la notte.
Mar. Cospetto!
Mons. Alon, alon . . .
Mar. E' molto tempo
 Ch'è venuto in Italia?
Mons. Dal primo giorno, che fui dato a balia.
Sgrul. (Oh andate a trattenervi
 Di ridergli sul volto.)
Mad. Potrebbe anche in Marchese
 Prender qualche lezione?
Mar. Volentieri?
 Per compiacer Madama
 Mi getterei sul foco.
Mons. Presto . . . Quanto vuol spendere?
Mar. Pagherò da par mio
 Gli darò una pensione su' miei beni castrensi.
Mons.

S E C O N D O.

45
Mons. Non ci farà che dire? ma gli avverto
 Che lavoro di mani.
Mar. Già me ne sono accorto.
Mons. Qualche volta
 Agli scolari miei rompo la testa.
 Faccio cascar i denti
 Mando a traverso un' occhio, ed a mie spese
 Si fanno medicare.
Mar. Mi fa passar la voglia d' imparare.
Mad. Monsù quando gli è comodo.
Mons. Permetta
 Che prepari li ferri.
Mar. Cioè?
Mons. Gli occhiali, i libri
 Le tanaglie, il martello . . .
Mar. (A quel che vedo
 Vuol ferrar qualche mulo.)
Mons. Ah mon dieu! Che cochon!
 Scordai la Grammatich!
Mad. Mi dispiace!
Mar. Era di buon autore.
Mons. E che mi burla.
 L'ebbi da un Ciarlatano e nel suo titolo
 Si legge in carta fina
 Nodo di far l'inchiostro della China.
Sgrul. (Oh, che bestia.)
Mons. Ragazza
 V'è qualche libro in Casa?
Sgrul. Non saprei . . .
 Si sta in Casa di donne . . .
 Posso dargli un Lunario.
Mons. Da qua che tutto è buono: in mano mia
 Se capitasse ancora
 La lista delle spese
 Diventa una Grammatica Francese.
 Alon, sediamo, alon . . .
 Silenzio, ed attenzione:
 Mi spurgo . . . ed incomincio la lezione.
 „ Giovedì ventotto Agosto
 E' buon tempo, se non piove:
 „ Pri-

A T T O

„ Primo quarto ad ore nove
 „ E minuti ventitre.
 Qui decide il nostro Autore,
 Troppo cognito per fama,
 Che Monsù ... vuol dir Madama;
 Vuol Madama dir Monsù.
 „ Alli sette di Gennaro
 „ Sarà neve alla Montagna,
 „ Chi sta in Casa non si bagna,
 „ E chi è morto non c'è più
 Stiamo attenti il passo è oscuro,
 Per capirlo io so la chiave:
 Qui la *Neve*, vuol dir *Nave*
 Non ci è più vuol dir *Rapè*.
 Attenti adesso - che viene il buonio,
 Il verbo lampo - vuol dir un tuono
 Allegramente - vuol dir birbante,
 Madamigella - vuol dir ciambella,
 Alon, alon - vuol dir colonne,
 Trebien, forbiene - vuol dir catene,
 Vi vè vuol dire - mi può capire,
 Quell'animale - che lei già sà.
 Li futuri - sono duri,
 Il presente - un evidente
 Il passato - è quel ch' stato
 Se lei studia mio Padrone
 Stia pur certo, che in un mese
 Io lo mando al suo paese
 Con la lingua favvellar.
 Ah, Madama, che testaccia
 Non capisce getta il fiato
 Un Francese più arrabbiato
 In Parigi non si dà. (parte.)

S C E N A X.

Madama, Marchese, e Sgrulina, poi D. Lavinio.
 Mad. Che ne dice il Marchese?
 Sgrul. Che pezzo di Maestro?
 Mar. Io sto per dire
 Che farebbe assai meglio
 A far ballar li Cani

D.

S E C O N D O.

D. Lav. Signori è molto tempo
 Che incominciò il festino?
 Mad. Perchè?
 D. Lav. Perchè ho veduto
 Partir Monsù Marmotta
 Da questa casa in abito mentito.
 Mar. Ho capito, ho capito ...
 Figurava un Francese?
 D. Lav. Appunto.
 Marc. Oh questo
 Mi pare un poco troppo!
 Beffarmi, sbacchettarmi! ... in quattro salti
 Or l'arrivo di certo, e ovunque vada
 Voglio insegnarli a maneggiar la spada. p.
 D. Lav. Almeno s' infilzassero
 Sgrul. Or nasce un precepizio.
 Mad. Converrà, ch' io ripari.
 D. Lav. Allegramente.
 Si diverta Madama, e Don Lavinio
 Crepi, schiatti, si uccida
 E' cosa indifferente.
 Mad. Di quel che dite io non capisco niente, p.
 Sgrul. Ma Signor Don Lavinio
 Per lei si vuò una Sposa
 Affabile, amorosa ..., ed io sarei
 D. Lav. Ci vuol troppo a sanar li mali miei.
 Sgrul. Tanto la vincerò, dal far intrighi
 Certo non mi riposo
 Non son donna se non sarà mio Sposo
 S C E N A XI.
 D. Lavinio e Monsù.
 Lav. Non sò quello che dice;
 Ma frettoloso
 Qui sen viene Monsù,
 Sentiam che vuole.
 Mons. Giusto di voi cercavo Sig. Fratel bastardo
 D. Lav. A chi,
 Mons. A voi.
 D. Lav. A me.
 Mons. A voi che dubbio

Or

Or si da dapertutto che voi siete
 Il galante, e non fratello
 Della bella arcibella
 Anzi bellissima
 Madama linguadoca
 Io che in pochi momenti
 Devo esser suo Sposo
 Vi do il bando e v'intimo
 Non venite a turbar il suo riposo.

D. Lav. Meno ciarle Signore se avete core
 Venite nel giardino,
 Con la spada alla mano
 Deciderà la sorte.

Mons. Ohimè ci siamo, ma vo fargli paura
 Chi Signora Erbamara lei vedrà
 In questo fronte un marte scatenato.

D. Lav. Basta così,
 Che con tanto parlar lei m' ha secato.

Veggo da quella ciera
 Un alma furba e nera
 Ma lei dice di no.

Forse così farà
 T'accusa quel sembiante
 Che sei un gran furfante
 Ma lei dice di nò.

Forse così farà
 L'audace tuo parlare
 Ha un certo che che pare.
 Una arte sopraffina
 Per farsi accreditar
 Ma lei dice di no.

Forse così farà
 Se guardo più quel viso
 Mi sembra un assassino
 Ha un arte il malandrino
 Che troppo fa ingannar

Mons. Ma io dico di no.
 O vedete il Signorino
 Me la voleva sonar.

partono.

SCE-

Cortile.

Marchese, poi Monsù, indi Madama.

Mar. Poco tardar dovrebbe
 Quel birbo di Monsù, già ho preparata
 Una Spada arrotata
 A tempo di Diogene; fra poco
 Proverà quell'indegno mal creato
 L'ira d'un Grancio tenero arrabbiato.

Mons. Riverisco il Marchese...

Mar. Addio; fermatevi
 Dieci passi lontano.

Mons. La servo: ma s'è lecito,
 C'è dubbio di contagio?

Mar. A tutto sangue
 Io vi disido a duello.

Mons. A me?

Mar. Voglio ammazzare
 Un Maestro di lingua
 Che di schernire ardisce i pari miei.

Mons. Io dunque non son quel che cerca lei.

Mar. Ferma... non tante ciarle
 Fuori adesso la spada.

Mons. Gli dirò la rugiada
 Piuttosto li faranno.

Mar. Io più non posso
 Lo sdegno moderar
 Ho fuori il ferro
 E lavoriam con arte
 O vi trapasso il cor da parte a parte.

Mons. Non s'incomodi adesso
 (Passasse qualcheduno:
 Come lampeggia quel ferro indiavolato.)

Mar. M'imposto.

Mons. E stiamo attenti
 Quando stende la botta
 Il piede non stracini
 Che farebbe difetto.

Mar. Bene, bene saprò l'obbligo mio.

Mons. (Son morti tutti) si potrebbero avere

Quat-

50 A T T O

Quattro giorni di tempo.
 Mar. Che tempo? Ora mi sbrigo
 Con un par di stoccate.
 Mons. Ajuto che son morto.
 Mad. Olà fermate.
 Mons. Madama giel' avviso
 Non si metta di mezzo
 Che io non ci vego affatto
 Bricone
 Mar. Se mi tenta or la faccio finita.
 Mad. Vi par maniera d'insidiar la vita?
 Mar. Ma . . .
 Mons. Non ne posso più . . .
 Mad. Silenzio; io voglio
 Conoscer chi mi ama; olà Marchese
 Riponete quel ferro:
 Monsù, dentro la spada; vergognatevi
 Di tante debolezze?
 Mons. Altro che a lei si fan queste finezze.
 Mad. Amici in questa Sera
 Al festino vi attendo; alla Veneziana
 Mi vedrete vestita: a mascherarvi
 Andate in questo punto, io vel comando.
 Mar. Vado mia Dea; vi ubbidirò volando. *parte.*

S C E N A XIII.

Madama, e Monsù.
 Mons. **R**ingrazia pur Madama, che altrimenti
 Già faresti un Crivello.
 Mad. Come state carino?
 Mons. Io credo di star bene . . .
 Non sento alcun dolore.
 Mad. Dunque, crudel, non v'ha ferito amore.
 Mons. Amore? ah che pur troppo
 Colui m'ha bastonato.
 Mad. Mi dispiace.
 Mons. Potrebbe
 Risarcir questi danni.
 Mad. E in qual maniera?
 Mons. Col darmi la sua man prima di sera,
 Ma non saprei . . . ho timore.

Mad.

51 S E C O N D O.

Mad. Di che.
 Mons. Che m'inganate.
 Mad. Oibò, sarò fedele.
 Mons. Chi m'assicura intanto
 Di questa fedeltà.
 Mad. V'assicura il mio amore
 E costante farà questo mio core.
 Deh riposa, o mio tesoro
 Sul candor della mia fè.
 Ah se t'amo, e se t'adoro,
 Parla tu ben mio per me.
 Non piangete o luci belle
 Ch'il mio cor fedel farà
 Ne il rigor davverse stelle
 Sul mio cor trionferà.
 Mons. Or che son caldi i ferri
 Non la perdo di vista: il gran difetto,
 Che sempre nelle Donne ho conosciuto.
 E' di mutar pensiero ogni minuto. *parte.*

S C E N A XIV.

Sgrullina, e Don Lavinio.
 D. Lav. Possibile?
 Sgrul. Tant'è; Si e risoluta
 Di sposarvi Madama.
 (Stai fresco.)
 D. Lav. E nel festino . . .
 Sgrul. In maschera vi attende; alla Francese
 Con Scuffione alla moda
 La vedrete vestita.
 (E questa farò io.)
 D. Lav. Ma perchè dunque
 Far tanto penar?
 Sgrul. Perchè voleva
 Fare del vostro cor l'ultima prova.
 D. Lav. Non mi aspettavo mai sì bella nuova.
 Sgrul. Via non perdete tempo
 Andate a mascherarvi: se tardate
 Si potrebbe sdegnar.
 D. Lav. Verrai tu ancora?
 Sgrul. Non saprei . . . Se avrò tempo . . .

D. Lav.

D. Lav. Vieni, staremo allegri... oh che piacere!
Che gran giornata è questa!
Sgrul. Senza di me non si può far la festa.
Se riesce l'inganno
Fra poco farò Sposa: Don Lavinio
Mi credera Madama, e quella intanto.
Travestita in abito diverso
Si sposerà Monsù. Vi sfido tutte
Ragazze quante siete
A far cader gl'allocchi nella rete. *parte.*

S C E N A XV.

Magnifica Sala, Mafchere.

Madama mascherata da Veneziana, poi Monsù da Dottore, indi Sgrullina da Francese, poi il Mar- chese da Pulcinella, poi *D. Lavinio* da Francese caricato.

Mad. Ure placide, e serene
AIo vi sento a füssurar;
Vado in cerca del mio bene
Che'l mio cuor fa fospirar.
Mons. Ah cospett' de Ciceron
Quel furbazz d'amor briccon
A stò tocch de Dottoron
La Melongh vo far zerar.
Mad. Siete voi Monsù mio caro?
Mons. Siete voi Madama bella?
Mad. Sì, mio Sole...
Mons. Sì, mia Stella...
Mad. Io direi...
Mons. Starei per dire...
Mad. Se permette...
Mons. Se gli pare...
a 2 (Ci potressimo sposare
(Senza gran difficoltà.
si ritir.

S C E -

S C E N A XVI.

Marescial, e *Camomilla* in *Maschera* travestiti un po-
co in disparte, e li detti.

VEdo amor, che l'a bel bello offerv.
Va ballando la furlana: *Mad.e Mon.*
a 2 (Il Dottor, la Veneziana
(Bella coppia in verità *si ritirono.*
D. Lav. Amici allegramente!...
Mons. Monsù buon pro vi faccia!
D. Lav. Ho fatto una gran caccia
E' bravo chi mi arriva...
a 6 Evviva, evviva, evviva
La sua bestialità.
D. Lav. Cos'è voi mi burlate?
a 6 Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
D. Lav. Cospetto mi sbeffate?
a 6 Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Sgrul. „ Sogna il guerrier le Schiere
„ Le Selve il cacciator.
Mar. „ La forte mia tiranna
„ Farmi di più non può.
Mad. „ Chi un dolce amor condanna
„ Potrebbe dirsi ancor.
Mons. „ Torna la dolce speme,
„ A lunsigarmi il cor.
D. Lav. „ Scherza il nocchier tal' ora
„ Con l'aura che si desta.
„ Ma che maniera è troppo libertà?
E' troppa libertà.
a 6 Evviva, evviva, evviva
La sua bestialità.
Sgrul. Riverisco il mio sposino.
Mons. Erba amara mi rallegra.
a 6 Alla fine il Parigino
Si è lasciato corbellar.
D. Lav. Questo è troppo! Dunque lei?
Mad. Con Monsù mi son sposata.
D. Lav. Come? Quando? Dunque voi?...
Sgrul. Io la man vi ho già donata.
D. Lav.

A T T O

54

- D. Lav. È Monsù?
Mons. Buon prò mi faccia,
Ho sposata sua Sorella.
Mar. Io da vero Pulcinella
Sot burlato come va.
D. Lav. Quando è questo, mi rimetto:
Mi soddisfa la ragione.
Tutti. (E' finita ogni questione
(Non v'è più da replicar.
Mar. Siento amore che in petto m'avenne
Focaccio de fa Maccarone
Mo va a foco porzì lo portone
De so core che a frigge me stà.
Se non vene la cara Nennella
Chiano, chiano nò ciuccio devento.
È so core nel seno me sento
Schiattato ben presto sarà
Auh! che callo, che callo che fa.
Sgrul. Ah, dov'è quel Francesino
Che fra lacci il coeur mi presè!
Senza Spofo una Francese
Ah, mondiù non può restar.
Mar. Madamina, se m'onora
Balleremo un minuetto.
Sgrul. Voi chi siete?
Mar. Ma cos'petto!
Il Marchese...
(Mares. Oh questa è bella
(Cam. a 2 La Francese, e Pulcinella
Brutta coppia in verità.
Mar. Quando un'uomo è sfortunato
O in figura, o mascherato
Non ha mai da respirar.
Auh, che callo che callo che fa.
D. Lav. Ah trebien Madama è quella
Che mi fece innamorar.
Si è placata la mia stella
Sanfason la vo sposar.
Sgrul. (Sgrullina all'opera. Già vien l'amico
Or nella trappola - Dovrà cascar.)

D. Lav.

S E C O N D O.

55

- D. Lav. Sarà possibile - Madama amabile
Che io giunga al termine del mio penar?
Sgrul. Il vostro merito - Si fa conoscere
Non è difficile - Si può aggiustar.
D. Lav. Dunque potressimo - Fra noi concludere
Sgrul. Ma li due Quacqueri - Monsù, e il Conte?
D. Lav. Li mandi al Diavolo - Vadino a monte,
Sgrul. Sì, sì mio bene - mio dolce amore
a 2 La mano, il core - Per voi sarà.
Tutti i galanti - della Città.
(Già s'invita il gran festino
(Già l'orchestra è preparata
(Così bella Mascherata
(Sempre in giubilo starà.
Mad. Za per ti brusar mi sento
Musolin insuccherao
Sto coreto innamorao
Me sta in petto a cocolar.
D. Lav. A vò pied Reine charmant
Je me ghid le tandrè ameur.
Je suis le votre amant.
Je vous amai de tu bon coeur.
Sgrul. Ah Monsieur vous ete brillent
Je vous ostretu le mon coeur.
Je pour vous sarai custant
Ah Monsieur je latigh d'amour.
Mar. Come a porco unamorato
Lo tartufaro ho scaccato
Sò malora de Dottore
Me lo vene a sgraffignà.
Auh che callo, che callo che fa.
Con l'inezgn dell'inezgn
Con sto tocche de' testazz
Ho vedù Madama in piazz
Me ne son innamorà.
In so coy son' andà
Gho donà qualch cosett
La m'ha fatt le sdegnosett
Mi da Orfè men son vestit
Po da Quaquer, da Frances

Son

ATTO SECONDO.

Son vegnù al festin ades
La so man la m'ha ponat
Con salut me l'ho sposat
Cospton, cospottonazz
Son un tocch de furbazz
Oh che pezz de Dottorazz;
Oh che test, oh che testazz!
Bon bengh, e bengh, e bongh
Tutt quant ho corbellà.
(Già c'invita il gran festino
(Già l'orchestra è preparata:
Tutti. (Così bella Mascherata
(Sempre in giubilo starà.

Fine del Dramma. Biblioteca Civica di Verona

159.2.2632/8

© Biblioteca Civica